

Canone inverso di Paolo Maurensig

MARIAROSARIA SCIGLITANO

Paolo Maurensig, nato a Gorizia nel 1943, ha lavorato come agente di commercio prima di esordire, nel 1993, con il romanzo *La variante di Lüneburg*¹ – cronaca di un'interminabile e fatale partita di scacchi fra un ebreo e un ufficiale nazista – che gli ha conquistato il favore della critica e del pubblico italiano ed europeo.

Il volume che proponiamo, uscito anche in lingua ungherese nel 1998 presso la Európa Könyvkiadó², è un lungo racconto fornito da tre narratori in prima persona, uno dei quali è il protagonista. Articolato e complesso, il romanzo si presta a numerose coordinate di lettura, ampiamente sondate durante la serata letteraria budapestina³ svoltasi alla presenza dello stesso autore.

Possiamo leggerlo come *romanzo della psiche*, in quanto il narratore-protagonista ci espone il caso abbastanza singolare di un soggetto schizoide – come apprendiamo nella conclusione – che manifesta uno sdoppiamento di personalità: da una parte, un individuo remissivo con problemi di deambulazione, afasia e perdita della memoria, che risponde al nome di Kuno; dall'altra, un individuo – che risponde al nome di Jenő – più energico, logorroico e con spiccate attitudini musicali: il punto d'incontro e di unione delle due personalità è il violino. Particolare attenzione merita la figura di Jenő, la cui personalità grottesca lo imparenta con alcuni personaggi gogoliani. Vari sono i legami con la letteratura russa, basti pensare al tema dello sdoppiamento esistenziale costantemente presente in Dostoevskij e a quello della frammentazione psicologica dell'individuo al centro della narrativa di Nabokov, scrittore molto amato da Paolo Maurensig che, nella stesura de *La variante di Lüneburg*, ha probabilmente presente anche *La difesa*: in entrambi gli scritti, infatti, gli scacchi assumono una forte valenza metaforica.

Possiamo leggerlo come romanzo di formazione – Bildungsroman – o più precisamente come romanzo dell'artista – Künstlerroman.

Vi si narrano, infatti, gli anni di formazione (e qui possiamo nuovamente collegarci al primo romanzo: *La variante di Lüneburg*, dove compaiono proprio le figure del maestro di scacchi Tabori e dell'allievo Hans Mayer e assistiamo a una vera e propria iniziazione) di Jenő Varga e di Kuno Blau, presso il Collegium Musicum, situato a pochi chilometri da Vienna. L'arte viene vissuta come evasione dal dolore e rifugio dalla falsità e dalla menzogna del vivere quotidiano e, unita al pessimismo che attanaglia il

giornalista culturale, laureata in Lingue (ungherese e inglese) e in Lettere Moderne presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, dottoranda in Letteratura Comparata presso l'Università Eötvös Loránd di Budapest (ELTE), risiede in Ungheria dal 1991, dove ha lavorato alle dipendenze della Fondazione Soros come *visiting professor* presso il Dipartimento di Italianistica dell'ELTE, e dove attualmente continua a lavorare come lettrice di italiano presso il Dipartimento di Francese e di Italiano dell'Università di Scienze Economiche di Budapest. Membro della Federazione Nazionale dei Giornalisti Ungheresi, collabora a quotidiani e riviste italiani e ungheresi occupandosi di letteratura. Ha tradotto fra l'altro: *Lo sguardo della contessa Hahn Hahn. Giù per il Danubio* di Péter Esterházy per Garzanti e *Kaddish per un bambino mai nato* di Imre Kertész per Il Saggiatore, conseguendo il premio di traduzione «Frankfurt '99» con una selezione di novelle di László Darvasi (1997).

romanzo di formazione agli inizi del Novecento, produce opere come *America* di Kafka, *I turbamenti del giovane Törless* di Musil e *Ritratto dell'artista da giovane* (Dedalus) di Joyce, non a caso un altro degli scrittori costantemente presenti nella formazione culturale di Paolo Maurensig.

Nella letteratura ungherese non mancano opere paragonabili per familiarità tematica al romanzo in questione. Leggendo del collegio e della vita terrificante e alienante che vi si conduce è praticamente inevitabile pensare a due grandi scrittori di questo secolo: Géza Ottlik e il suo



Scuola sulla frontiera, dove siamo testimoni della lenta trasformazione e maturazione di alcuni fanciulli in un collegio militare al confine tra Ungheria e Austria; nonché Imre Kertész e il volume pubblicato nel 1990 *Kaddis a meg nem született gyermekért* (Kaddish per un bambino mai nato)⁴, raccontato sul filo della memoria da un narratore adulto che tenta di rielaborare l'esperienza giovanile in un *államilag engedelyezett főinternátus*⁵ e successivamente nel lager di Auschwitz. In entrambi i volumi si descrive il sistematico lavoro di distruzione della personalità, attraverso la continua messa in discussione dei valori esistenziali di queste giovani leve, la sofferenza, il dolore come condizione umana imprescindibile, il disorientamento, la ricerca disperata di un'identità, tematiche ampiamente elaborate sia ne *La variante di Lüneburg* – ambientato in parte nel lager di Bergen Belsen – sia in *Canone inverso*, nello spazio cronologico del quale avvertiamo il lento, ma inesorabile dilagare dell'ideologia nazista come un'ombra che accompagna gli anni giovanili dei protagonisti.

Possiamo leggerlo come un tentativo di romanzo storico, in quanto ci fornisce uno spaccato della Mitteleuropa, fra Vienna e Budapest, dai primi decenni di questo secolo fino al compiersi del Secondo conflitto mondiale. Nel primo romanzo c'era un più o meno esplicito riferimento allo scrittore austriaco Stefan Zweig e ad uno dei suoi racconti: La novella degli scacchi, e nel secondo c'è un riferimento⁶ ad un noto scrittore austriaco che uno dei narratori incontra in Sudamerica. Ricordiamo che Zweig si tolse la vita proprio in Sudamerica, durante il carnevale di Rio del 1942 e l'affresco autobiografico che è alla base di uno dei suoi libri più belli, *Il mondo di ieri*, descrive il tramonto dell'impero asburgico e il mondo della vecchia Europa, rievocato nostalgicamente. Nella nostra breve conversazione allo stand della casa editrice ungherese che lo ha pubblicato, lo scrittore mi ha fornito una differente ma altrettanto interessante chiave di lettura, identificando Lernet-Holenia nella figura del «noto scrittore austriaco», menzionato nel libro. Tale suggerimento si rivela particolarmente utile per un confronto con lo scrittore viennese se consideriamo soprattutto la complessità del tessuto narrativo e le tematiche spesso ispirate alle vicende dell'impero asburgico.

Potremmo, infine, leggere *Canone inverso* come romanzo giallo, detective story, nella quale il nostro detective è un anonimo scrittore in cerca di ispirazione per stendere un romanzo sulla musica, sulle tracce di un violino di Jakob Stainer – probabilmente l'ultimo del prestigioso liutaio tirolese, caratterizzato e impreziosito da una piccola testa antropomorfa incisa sul cavigliere (che vediamo riprodotta sulla copertina della versione ungherese del volume) – misteriosamente scomparso e altrettanto

mirabilmente ricomparso. I luoghi circoscritti sono gli Heurigen del Grinzing viennese e il Collegium Musicum, dall'aspetto terrificante. I sospettati di turno sono i nostri due giovani protagonisti, nonché gli insegnanti arcigni e gretti del Collegium Musicum. Sullo sfondo, il male prorompente dell'ingranaggio nazista, mentre su tutto domina la musica come estrema espressione e, nel contempo, sublimazione del dolore universale. Una tale lettura di *Canone inverso* potrebbe richiamare alla nostra mente la scrittura di Friedrich Dürrenmatt, che elabora una parodia del romanzo poliziesco fino a farlo diventare misterioso e impenetrabile con gli strumenti della logica razionale.

Un'ultima osservazione la dedichiamo allo stile: piano, ampio, ma non lento, semplice eppure impreziosito dalla ricercatezza di taluni termini e dalla somma precisione linguistica delle descrizioni, estremamente curate. Alla chiusura del presente numero della rivista non disponiamo, purtroppo, di critiche relative alla ricezione ungherese del volume, per cui ci auguriamo che questo breve contributo possa iniettare una piccola dose di curiosità, utile a scoprire un autore interessante e sorprendente.



1 P. Maurensig, *La variante di Lüneburg*, Milano, Adelphi, 1993.

2 P. Maurensig, *Canone inverso*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1996; *Kánon*, Budapest, Európa Könyviadó, 1998, trad. di Éva Gács.

3 La recensione prende spunto, infatti, dall'incontro che ebbi modo di moderare presso il nostro Istituto di Cultura alla presenza dell'autore, della traduttrice, dell'editore e del musicista Gergely Járdányi, il 5 giugno 1998, durante la *Könyvhét* (Settimana del Libro).

4 Nella traduzione italiana della sottoscritta per Il Saggiatore.

5 Internato autorizzato dallo Stato.

6 P. Maurensig, *Canone inverso*, op. cit., p. 117.